

## IL LIBRO



**N**ELLE LIBRERIE già da qualche settimana, il «**Nuovo Planetario Italiano**» [Città aperta, 538 pagine, 27 euro] curato da **Armando Gnisci** è un libro importante per molte ragioni, ma soprattutto rappresenta un traguardo raggiunto: si tratta, infatti, della prima antologia ragionata di letteratura migrante in Italia. Il primo bilancio ragionato e ricco di interventi qualificati, testi, informazioni e comparazioni della «cultura italiana creola».

La letteratura migrante, strumento straordinario per moltiplicare le angolature della «narrazione» di una cultura e di una lingua, è una acquisizione abbastanza recente nel nostro paese. L'Italia e l'italiano, a guardarli dal punto di vista della produzione culturale, sembrano tutt'ora un'isola «incontaminata». Nella realtà, ovviamente, le cose non stanno così. Le prime timide avvisaglie, a livello di prodotti editoriali di largo consumo, si sono viste con il successo del libro di Amara Lakhous, «Scontro di civiltà per un ascensore a Piazza Vittorio», o di «Pecore nere», l'antologia che Laterza ha voluto dedicare a quattro scrittrici migranti, tra cui Igiaba Scego. Eppure il fenomeno della letteratura migrante è assai meno episodico di quanto il mercato editoriale non lasci pensare.

È pur vero che il passato coloniale italiano non è stato in grado di produrre fenomeni vasti di ibridazione culturale [e conseguente produzione letteraria] come quelli che hanno interessato Inghilterra e Francia, o ancora gli Stati Uniti, soprattutto a sud, lungo il confine con l'America ispanofona. C'è da chiedersi tuttavia, come fa Lakhous che cura il capitolo sul Maghreb, come mai per i popoli che hanno subito la colonizzazione fascista l'italiano non sia diventato «bottino di guerra» [come lo scrittore algerino Kateb Yassine definiva il francese]. Lakhous se lo domanda constatando la scarsità di scrittori libici che utilizzano la nostra lingua. Una domanda che getta la sua ombra anche sulla disattenzione dell'editoria a questa branca della nostra letteratura. «Il colonialismo italiano non ha davvero lasciato tracce della sua cultura in Libia? o queste tracce sono risultate così deboli da non influenzare la memoria e la sensibilità culturale e linguistica degli scrittori e dei poeti libici? Lascio che anche gli italiani possano rispondere. O quantomeno impensierirsi». [G.G.]

## NARRAZIONI DI ROSA MORDENTI

## Anni settanta, futuro anteriore

IL QUOTIDIANO DI RIFONDAZIONE COMUNISTA DEDICA DODICI FASCICOLI SPECIALI AL DECENNIO «IN CUI IL FUTURO INCOMINCIÒ». IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 8 FEBBRAIO

**L**I CHIAMANO «ANNI DI PIOMBO», E se ne parla solo come di anni «oscuri», «terribili», gli anni del terrorismo, delle trame e della strategia della tensione. Invece Liberazione vuole mostrare da subito un profilo diverso: «Settanta. Gli anni in cui il futuro incominciò», così si intitolano i dodici fascicoli che il quotidiano dedicherà al decennio. Si comincia l'8 febbraio e si prosegue per dodici giovedì, un fascicolo per ogni anno [tranne che per il '77, che di fascicoli ne ha richiesti due]. 64 pagine, carta e grafica speciali, prezzo contenuto [solo 2 euro in più oltre al prezzo del giornale].

La scelta delle illustrazioni è curata da Tano D'Amico: «Il suo non è solo un racconto per immagini parallelo al testo. È proprio un altro 'testo' che comprende, oltre alle fotografie, disegni, pitture e fumetti», spiega Angela Azzaro, giornalista di Liberazione, tra i curatori della pubblicazione.

Le collaborazioni sono molte: Bifo, Nanni Balestrini, Lea Melandri, Beatrice Busi, Pablo Echaurren... «Abbiamo lavorato molti mesi - racconta Angela - con la consapevolezza che il risultato non potrà mai essere davvero esaustivo. Quello che vogliamo fare è superare la vulgata su quel periodo, che serve a smontare un'idea della politica e del cambiamento. Quello che vogliamo dire è che i settanta sono an-

FOTO TANO D'AMICO



ni preziosissimi, in cui un grande movimento ha avuto la forza di rimettere in discussione tutto, ma proprio tutto».

Ogni fascicolo si aprirà con il «racconto dell'anno» [nel primo numero, dedicato al 1970, se ne occuperà Ritanna Armeni, mentre Oreste Scalzone racconterà il '71] e con un «saggio»: si comincia con l'editoriale a sei mani di Sansonetti, Balestrini e Bifo, a seguire Fausto Bertinotti.

Il primo numero, quello dell'8 febbraio,

è assai denso: «È dedicato al 1970 ma non può non parlare del '68 - continua a raccontare Azzaro - per cui ci sono le interviste a Mario Capanna e Daniel Cohn-Bendit, ma il focus sarà dedicato alla 'nascita del femminismo', con la testimonianza di Maria Luisa Boccia».

Perché, nel trentesimo anniversario del '77, uscire con un approfondimento che riguarda tutto il decennio? «Come fai a parlare del '77 senza parlare del referendum sul divorzio o di quello sull'aborto? - risponde Angela - È tutto intrecciato. Tenevo molto a questa piccola 'operazione culturale'. Credo sia importante per il giornale e anche per il partito. È un modo per fare i conti con una storia di grandi trasformazioni sociali e dell'immaginario, per restituire una serie di fatti, ritratti, storie, testimonianze. E spero anche uno spirito anti-autoritario che ha travolto ogni aspetto della vita e della società: dai rapporti personali alle fabbriche, agli asili nido».

Qual'è stata la difficoltà maggiore? «Direi quella di scegliere - conclude Angela - Sono certa che abbiamo lasciato fuori qualcosa e che per questo riceveremo montagne di critiche. Saranno critiche giustificate, perché la mia sensazione è che alla fine, dopo tutto questo lavoro, dal nostro racconto rimane comunque fuori moltissimo. Forse quasi tutto...».

## ALEKSANDER KACZOROWSKI

«Il gioco della vita. La storia di Bohumil Hrabal»  
[Edizioni E/O, 176 pagine, 14,50 euro]



Dieci anni fa, il 3 febbraio del 1997, se ne andava Bohumil Hrabal, il più grande scrittore ceco contemporaneo, con un volo di 5 piani dalla sua stanza d'ospedale. La stampa e la polizia bollarono l'avvenimento come il maldestro incidente di un vecchio malato, ma la traduttrice dei suoi libri in tedesco ed amica, Susanna Roth, protestò pubblicamente per l'immagine di Hrabal diffusa dai media, e parlò di suicidio. Ma uno scrittore amante della vita poteva davvero suicidarsi? Secondo Kaczorowski

sì, ma si tratta solo di un pretesto. Il pretesto per raccontare la vita di uno straordinario protagonista della letteratura mondiale, la cui storia diventa in questo libro, come i suoi romanzi, lettura intensa e vibrante.

## REINALDO ARENAS

«Arturo, la stella più brillante»  
[Cargo, 80 pagine, 8 euro]



Il libro è di quelli che si leggono tutto d'un fiato in una mezz'ora, ma che lasciano il segno. Perché alla base della storia c'è una Cuba controversa, che da simbolo di libertà diventa simbolo di oppressione. Ma anche perché, sullo sfondo, c'è un sentimento di ribellione universale. All'uscita di un concerto un gruppo di amici finisce in una retata: tra loro c'è Arturo, che ha i capelli lunghi secondo la moda; un motivo sufficiente per finire in un

campo di concentramento. Lì l'unica «fuga» per Arturo è rifugiarsi in un mondo immaginario. Il libro è dedicato Nelson Rodríguez Leyva, scrittore internato in un campo di concentramento perché omosessuale.

## UMBERTO SANTINO

«Dalla mafia alle mafie»  
[Rubbettino, 329 pagine, 22 euro]



Si parla tanto di «complessità», ma non è facile fornire un quadro esauriente di un fenomeno attraverso un approccio multidisciplinare. La quadratura del cerchio riesce a Umberto Santino, sociologo e animatore del centro siciliano di documentazione antimafia «Peppino Impastato» [www.centroimpastato.it]. Questo saggio coniuga la mafia al plurale e mette insieme inchiesta sociologica ed analisi economica, ricerca storica e

psicologia sociale. In questa nuova edizione, il libro di Santino contiene anche un approfondimento su un aspetto della criminalità organizzata scomodo e spesso trascurato: la «religiosità» dei mafiosi e il retroterra antropologico che essa sottende.

## AA. VV.

«Suicidi falliti per motivi ridicoli»  
[Coniglio, 214 pagine, 13 euro]



Provocatoria e divertente, questa raccolta di «Suicidi falliti per motivi ridicoli» che Coniglio ci propone nel bel formato della sua nuova collana, i Calcestruzzi. Provocatoria è anche la domanda che introduce la raccolta: «la domanda vera non è perché la gente si uccide, ma perché la gente si uccide così poco?». Dal bel racconto di Fabrizio Venerandi che apre la raccolta, dove il suicida desiste dal suo intento per via di

un fortuito incontro erotico con l'esuberante vicina [ma nel frattempo, via mail, è già partito il suo ultimo messaggio...] al nerd sociopatologico, «Suicidi» è una carrellata imperdibile di situazioni ciniche e divertenti.